

FORUM. Il ministro **Maurizio Sacconi** e alcuni leader del non profit nella redazione di Vita

WELFARE IL CANTIERE È APERTO

«Un regolatore pubblico, preoccupato di garantire il miglior servizio disponibile. Che dunque crea le condizioni perché soggetti terzi possano proporsi come erogatori. Con una sana e trasparente competizione. Un welfare universale ma anche selettivo, perché le persone non sono tutte uguali e richiedono risposte quanto più personalizzate possibile».

La ricetta del governo, le risposte (e le richieste) del non profit. Una giornata di dialogo e di confronto sulla strada che conduce al Libro bianco

RICCARDO BONACINA: Il senso del lavoro di questa riunione di Comitato editoriale è cercare percorsi condivisi utili a ridefinire un modello sociale di welfare, come invitava a fare il Libro verde del Welfare pubblicato lo scorso 25 luglio. Abbiamo chiesto al ministro di essere qui oggi proprio perché potesse ascoltare dal vivo la ricchezza di proposte del volontariato e del terzo settore.

MAURIZIO SACCONI: Il metodo è inusuale, in Italia non si è mai usata la concertazione pubblica per il Libro verde anche se lo fa spesso la Commissione europea e lo fanno Paesi dell'Unione. Gli inglesi sono usciti nel nostro stesso periodo con un'analoga consultazione sul Libro verde. Noi per la prima volta usiamo un mezzo di questo tipo nella convinzione che il Libro bianco che produrremo a valle di questa consultazione, almeno nelle intenzioni dovrebbe essere un libro largamente condiviso: non il programma di governo, non il modo con il quale si dovrebbe transitare dall'attuale modello al modello auspicato, ma soltanto il disegno dei valori e della visione del modello da raggiungere,

in modo che possa diventare il quadro entro cui poi si sviluppa anche la dialettica tra maggioranza e opposizione, Stato e Regioni, istituzioni e soggetti sociali, ecc. Proprio nella misura in cui sarà condiviso consentirà a ciascuno di mettere in mora l'altro sulla coerenza rispetto all'ideale punto d'arrivo. Non so se ce la faremo, ma l'intenzione è questa, perciò vi ringrazio di essere presenti così numerosi e ringrazio *Vita* della convocazione di questo momento di lavoro.

JOHNNY DOTTI: Gli italiani spendono almeno 17 miliardi di euro all'anno in sanità leggera, ossia per tutti quei servizi usciti dal pubblico ed entrati in un mercato di domanda-offerta a contrattazione individuale. L'idea di Welfare Italia è quella di riposizionare il non profit in questo spazio, sottraendolo al ruolo marginale

Senza associazioni di volontariato come la nostra che agiscono in un contesto lavorativo con esposizione a rischi per la salute, gli ospedali dovrebbero chiudere

Regina Sironi

cui è stato confinato per legarlo direttamente alla domanda pagante e, quindi, alle fasce di reddito medio (da 800 a 3mila euro al mese), che rappresentano il 65-67% delle famiglie italiane. La domanda è: il governo è disponibile a considerare il non profit

Il governo è disponibile a considerare il non profit come un attore che si occupa del benessere, come un soggetto economico vero e non residuale?

Johnny Dotti

come un attore che si occupa del benessere, cioè dei bisogni più comuni, dalla casa alla salute, al tempo libero, e non più soltanto come estrema risorsa in situazioni di disagio grave? Il governo è disposto a fare un ragionamento insieme al terzo settore in merito ad alcuni campi come l'housing, la sanità o la ristorazione, aiutandolo ad assumersi responsabilità economiche? È disposto, in sintesi, a considerarlo soggetto economico vero e non residuale? Si possono vendere case a meno di mille euro al metro quadrato? Sì, così come si può andare dal dentista o dal ginecologo spendendo il 40% in meno per un servizio di qualità. Welfare Italia conta di fare un'operazione che nei primi tre anni fatturi 140-150 milioni di euro, con un risparmio netto dei cittadini di 60 milioni di euro, circa 1.100 euro all'anno per famiglia. Credo che si possa aiutare la classe media, trovando allocazioni e modalità di redistribuzione del valore diverse partendo da esperienze già esistenti. La politica può giocare un ruolo importante nel favorire la nascita di soggettività imprenditoriali nuove.

SACCONI: Questo ragionamento nel Libro verde è segnalato là dove ci si preoccupa della crescente spesa privata della fami-

glia out of pocket, cioè non prevista, volendo quindi organizzare la persona o la famiglia attraverso strumenti collettivi: le mutue, i fondi contrattuali, ecc. Questi strumenti sono per noi importanti interlocutori. Perché non è solo la famiglia singola, ma è la persona o la famiglia attraverso gli strumenti collettivi di intermediazione con chi offre servizi o prestazioni. Purtroppo ci sono resistenze a questa riorganizzazione della domanda che stimola poi un'offerta nell'erogazione dei servizi di cura alla persona. Questi, oggi, non sono un mercato, ma un suk dove domina l'irregolarità. Capisco bene l'osservazione: noi dobbiamo sempre guardare agli ultimi degli ultimi che rischiano di non essere mai rappresentati ai tavoli usuali del confronto, perché minoranza, ma poi bisogna guardare anche ai grandi numeri, che rischiano per assenza di risposte di scivolare in queste stesse fasce marginali.

PAOLA MENETTI: C'è un dato segnalato anche nel Libro verde che ritengo importante: oggi abbiamo un welfare in forte difficoltà. Il welfare è una infrastruttura essenziale per il Paese e quindi investire sul welfare significa investire sul Paese. E perché funzioni c'è bisogno di tutti. Non esiste una risposta univoca, occorre una pluralità di risposte, bisogna lavorare insieme. Vorrei sottolineare tre punti per noi fondamentali: sussidiarietà, lavoro e dimensione comunitaria. È grazie a questi principi se oggi la cooperazione sociale mette al lavoro 30mila persone socialmente svantaggiate che così hanno un lavoro regolare.

SACCONI: Come giudica l'articolo 14 della legge Biagi?

MENETTI: Un'opportunità importante se fosse applicabile. Oggi applicarlo è un settimo grado verticale. Può consentire di strutturare rapporti fra imprese, pubbliche amministrazioni e imprese sociali positivo per tutti. Inoltre è necessaria una rivisitazione della legge 381 rispetto alle definizioni di "svantaggio". Oggi c'è una discrasia

tra quello che dice l'Europa in materia di fasce deboli sul mercato del lavoro e quel che dice la 381. Queste categorie vanno allargate per consentire l'ingresso a fasce che fan-

no sempre più fatica a entrare o a rientrare nel mondo del lavoro. Un'altra questione: abbiamo un contratto di lavoro che è un grande risultato della nostra esperienza. Ora questo contratto va onorato: c'è una responsabilità specifica delle amministrazioni, non è sostenibile che

le amministrazioni pubbliche non adeguino i prezzi dei servizi in modo da consentire l'applicazione del contratto. Non è poi pensabile che un'impresa possa lavorare con tempi di pagamenti che per la pubblica amministrazione vanno da otto mesi a due anni. Tre sono campi in cui l'impresa sociale può sviluppare nuovo welfare: il primo è quello dei servizi all'infanzia. Il secondo è la non autosufficienza. Dobbiamo pensare a interventi centrati sul territorio, a partire da interventi di domiciliarità. L'ultima questione è quella del disagio sociale, compresi quegli ambiti che nel Libro verde non sono stati affrontati, come quelli dell'immigrazione e delle dipendenze.

FAUSTO CASINI: L'organizzazione del volontariato ha un valore non solo per l'attività che svolge, ma come voce dei territori. Perciò deve essere ascoltata di più. Oggi c'è un sistema di rapporti tra volontariato e pubbliche amministrazioni che è lasciato al caso. Ci si scontra con la mancanza dei livelli essenziali, così quando si interloquisce con l'amministrazione pubblica non si capisce quale sia il livello essenziale che deve essere garantito. A seconda di dove si è in Italia i diritti sono esigibili in modo diverso.

SACCONI: Non è la legge che li garantisce, è la determinante della buona o della cattiva gestione, e dire quale sia una buona o cattiva gestione è battaglia anche vostra.

CASINI: D'accordo, ma bisognerebbe avere elementi comuni sulla valutazione della buona e della cattiva gestione.

SACCONI: Bisognerebbe poter chiamare cattiva gestione quella che è tale e viceversa. In Lombardia, Veneto ed Emilia, per esempio, c'è una buona gestione. I servizi

socio-sanitari essenziali sono integrati. Sotto la Toscana è un altro mondo. Questo è vitale anche per il volontariato, non è un caso che in alcune Regioni ci sia più volontariato e in altre meno. Non è un problema "etnico", è un problema di modelli organizzativi. In alcune Regioni il volontariato non è semplicemente previsto: nei fatti, non nelle intenzioni. Non deve esse-

re solo una battaglia del governo, ma anche un contenzioso sociale quello di rovesciare questi modelli del Centro-Sud in cui tutta la spesa finisce nelle strutture sanitarie. Ci sono ospedali da 20 posti letto con primario. Quando la spesa va tutta lì, è ovvio che non ci siano risorse per altro. È tutta ospedalità, inappropriata, pericolosa, incapace di affrontare i bisogni acuti. Questa è una battaglia che il volontariato deve sentire sua. L'orientamento della spesa: per una buona azienda sanitaria il 50% deve essere orientato sul territorio e il 50% sull'ospedalità.

CASINI: D'accordo che il volontariato abbia la sua responsabilità...

SACCONI: I Lea, ad esempio, sono utili come benchmark, ma poi bisogna andarseli a conquistare.

CASINI: Però è utile avere elementi di valutazione comune nel momento in cui ogni Regione tende ad andare per conto suo. È necessario avere una supervisione e dei riferimenti a livello nazionale. Occorrono poi processi di riforma: la 266 è deficitaria perché vecchia e perché non riconosce le reti nazionali. Alcuni suoi punti andrebbero poi rilanciati. Poi preoccupano le definizioni di leggi scritte "a prescindere" dal fatto che il volontariato esista, vedi il Testo unico sulla sicurezza che tratta i volontari come dipendenti.

→ a pagina 6

→ da pagina 5

RÉGINA STRONI: Senza associazioni di volontariato come l'Abio, che presiedo, che agiscono in un contesto lavorativo con esposizione a rischi per la salute, gli ospedali dovrebbero chiudere, signor ministro...

SACCONI: Sono d'accordo, anzi dirò di più: cancellerò l'equiparazione tra lavoratore dipendente e volontario contenuta nel Testo unico sulla sicurezza del lavoro approvato ad aprile. Si tratta di una norma assurda, perché è sbagliato equiparare il volontario a un lavoratore dipendente. Semmai il volontario è equiparabile a un lavoratore indipendente, e come tale potrebbe essere soggetto semplicemente a obblighi essenziali quali protezioni individuali e visita medica periodica. È una modifica doverosa, altrimenti si rischia di ammazzare il volontariato.

CLAUDIA FIASCHI: Sui servizi per l'infanzia sappiamo come Paese di dover sviluppare 390mila posti di asilo nido nuovi, come indicato dagli obiettivi di Lisbona. Il problema non è legato agli investimenti, che pesano solo per il 10%, semmai è quello dello sviluppo delle risorse per la gestione. Dalla nostra esperienza di Cgm, abbiamo sviluppato il progetto Pan, insieme a Legacoop, CdO e Banca Intesa: possiamo dire che è possibile fornire servizi di qualità per l'infanzia senza essere erosivi per le risorse pubbliche. Lo Stato continui a contribuire per una quota del 25% come già fa, un'altra quota del 25% del costo di gestione potrebbe essere sostenuto dal mondo delle imprese in forma di voucher (magari detassati o incentivati) ai dipendenti. Sarebbe una forma di sostegno alla gestione che si traduce in facilitazione alla vita delle famiglie e che ha quindi una ricaduta positiva per le imprese stesse, non è sempre necessario metter su un'asilo aziendale. L'altra parte del costo (il restante 50%) può essere sostenuta dalle famiglie anche attraverso forme di prestito personalizzato a tasso zero.

L'impatto per lo Stato sarebbe basso e potrebbe essere sufficiente una destinazione intelligente del Fondo per la conciliazione. Inoltre, sul fronte investimenti lo Stato potrebbe agevolarci abbattendo i tassi degli interessi e utilizzando meglio i Fondi per lo sviluppo economico. Insomma, gli obiettivi di Lisbona sono perseguibili e sostenibili.

SACCONI: Considero il Libro verde l'oc-

casione per l'avvio di un dialogo di cui, penso, sia stata colta l'idea essenziale: non soltanto la necessità di passare da un welfare segmentato, che interviene sui bisogni già formati, a un welfare che risponda all'integralità della persona, rendendola quanto

più autosufficiente possibile e intervenendo quindi sul ciclo di vita prima che insorga lo stato di bisogno; ma anche la necessità di sviluppare un modello sociale che tenga conto della sussidiarietà, "un welfare triplo", per citare l'esperienza inglese, con un regolatore pubblico che, preoccupato di garantire alla persona il miglior servizio disponibile, crei le condizioni perché soggetti terzi possano proporsi come erogatori, senza pretendere di possedere esso stesso una parte di fornitori. L'esempio fatto dei nidi mi pare molto interessante.

Questa è la direzione: riportare la persona al centro del modello sociale. Obiettivo che, data la spiccata autoreferenzialità che irrigidisce molti erogatori pubblici, non è affatto facile. Riportare la persona al centro significa introdurre una sana e trasparente competizione fra diversi erogatori. Ne consegue un welfare universale ma anche selettivo. Guai a dimenticare questo secondo aspetto, perché le persone non sono tutte uguali e richiedono risposte quanto

più personalizzate possibile. Si tratta di un processo di trasformazione non facile anche perché dobbiamo fare i conti col vincolo di finanza pubblica, che non è dato dal disavanzo ma dal credito. L'Italia giunge alla crisi strutturale dei mercati finan-

ziari appesantita da un grande debito che, rispetto ad altri Paesi, costringe a pagare di più i titoli di Stato sottoscritti dai risparmiatori.

Tuttavia possiamo e dobbiamo mettere mano a una profonda riorganizzazione delle risorse pubbliche impiegate nel settore sanità, convertendolo in un impianto socio-sanitario-assistenziale. La batta-

glia per la riconversione della sanità e il contenimento della dinamica della spesa (crescerà dal 2009 al 2011 di oltre 4 miliardi di euro).

Il 2010 dovrebbe essere il periodo in cui già si afferma la logica del federalismo fiscale. Ho sentito qualche preoccupazione a questo proposito, ma la sfida è ormai inesorabile, perché ne va della coesione nazionale e soprattutto del modo con cui affrontiamo il vincolo di finanza pubblica. Siamo partiti dall'idea che tale vincolo non debba essere inteso come razionamento delle prestazioni sociali ma come occasione per accelerare la razionalizzazione delle prestazioni

improprie che caratterizza il sistema, e il caso della sanità è il più emblematico.

In questa trasformazione è ragionevole pensare che cresca la quota del Pil dedicata ai bisogni essenziali: occorre agire sia sul lato della domanda, per organizzarla, sia sul lato dell'offerta, impostando un assetto regolatorio complessivo funzionale all'incontro fra domanda e offerta. Occorre quindi ripensare l'impianto. In un dialogo vero, come abbiamo fatto oggi.

**Tre sono campi
 in cui l'impresa sociale
 può sviluppare
 nuovo welfare:
 servizi all'infanzia,
 non autosufficienza,
 disagio sociale**
Paola Menetti

**Il volontariato è la voce
 dei territori, ma i
 rapporti con la pubblica
 amministrazione sono
 lasciati al caso.**
**Dobbiamo essere
 ascoltati di più**
Fausto Casini

La ricetta del progetto
Pan dimostra
che è possibile fornire
servizi di qualità
per l'infanzia senza
essere erosivi
per le risorse pubbliche
Claudia Fiaschi



MAURIZIO SACCONI, con RICCARDO DONAT CATTIN



ANTONIO DI MAFFIO, Presidente delle Act



MIKELI GUICHINI, Direttore del Banco Alimentare



PAOLA VALENTINI, Presidente di Legacoopsociali



FRANCO BASSOLI, Presidente di Anpas



CLAUDIA FIASCHI, Presidente di Cgm

CONFRONTO IN REDAZIONE

Lunedì 1° dicembre, il Comitato editoriale di *Vita non profit magazine* ha incontrato il **ministro del Welfare** **Maurizio Sacconi** nella redazione milanese del settimanale. In oltre due ore di confronto sono stati toccati tutti i temi più caldi: dal Libro verde del welfare alla social card. Un dibattito molto costruttivo, nella comune convinzione che è l'ora di una svolta.



MAURIZIO SACCONI, Ministro del Lavoro



JOHNNY BOTTI, Amministratore delegato di Welfare Italia

Il ministro spiega la filosofia che sta alla base della carta

SOCIAL CARD, SVOLTA VERA

Lasciatemi fare alcune considerazioni sulla Social card, che a mio avviso introduce due elementi importanti: per la prima volta la politica pubblica in Italia si ingegna a individuare un'area della povertà assoluta e lo fa con un approccio pragmatico, sapendo bene quante sono le opacità nella nostra struttura dei redditi. Ci siamo focalizzati su minori e anziani in contesti familiari disagiati: un criterio opinabile, ma comunque un punto di partenza, che ha permesso di individuare oltre un milione di persone. Si comincia a individuare una platea e a lavorarci, poi man mano la si affina. Già per questa fase occorrono tanti intermediari e il mio appello si rivolge, per esempio, a chi gestisce le mense, un sensore straordinario di cosa sia la povertà assoluta nel Paese. Cercheremo di usare uno strumento che tuteli la dignità della persona. La carta è uno strumento molto neutrale, una carta di credito. Molti dei destinatari non la sanno usare perché non ne hanno mai avuta una, è vero, e anche in questo caso è importante il ruolo degli intermediari, ma rispetto allo strumento cartaceo è sicuramente molto meno identificabile.

La Social card è poi l'inizio di un'infrastruttura che rimane. Definita almeno inizialmente una platea, si crea un'infrastruttura che cominci a dialogare con questo bacino d'utenza: all'i-

Per la prima volta la politica individua un'area di povertà assoluta e lo fa con un approccio pragmatico. Può darsi che debbano essere affinate molte cose. Per questo chiedo l'aiuto delle associazioni di **Maurizio Sacconi**

nizio il contenitore veicolerà 40 euro al mese, alcuni sconti, le tariffe sociali che diventano più agevoli da usare (l'Enel e tra poco anche il gas), e man mano si potrà utilizzare il contenitore per stabilire un contatto duraturo che supporti altri interventi. Magari si potranno creare condizioni tali per cui il fondo stabilito per coprire la Social card non sia finanziato esclusivamente da grandi donatori, ma inneschi una diffusa capacità di dono. È una strumentazione in partenza, che può essere definita infrastruttura perché è multiscopo ed è scalabile.

Può darsi che debbano essere affinate e corrette molte cose, d'altra parte è la prima misura sulla povertà, che non nasce per la crisi finanziaria di questo mese: la povertà c'era anche prima. Abbiamo bisogno di molti mediatori anche particolari, comunità, Caritas, San Vincenzo, Opera San Francesco, Sant'Egidio, Banco Alimentare. Questo è il senso del mio appello in questa sede. Poi si vedrà se occorrerà fare delle convenzioni esplicite, per ora vi chiedo di considerare con serietà uno strumento che dà ai poveri 480 euro l'anno cash e una serie di agevolazioni. Noi iniziamo il lavoro con molta umiltà, convinti che molte cose andranno perfezionate in corso d'opera, ma convinti che se riusciamo ad affinare bene il lavoro, si potranno moltiplicare le risorse che ci sono ora.

ANDREA OLIVERO (ACLI):

«Apprezzo lo stile dialogante con cui ci sta presentando la Social card. Mi sembra importante. Lo vedo come un tentativo per andare a strutturare in modo condiviso lo strumento. Da questo punto di vista noi le chiediamo fin da subito la possibilità di confrontarci stabilmente, di farle giungere, non appena avremo delle segnalazioni un minimo strutturate, quali possono essere i problemi. Alle nostre realtà associative alcuni input stanno già arrivando».

VITTORIO ARRIGONI (OSF):

L'aspetto interessante di questa iniziativa è che si rivolge direttamente alla persona, al suo disagio, al suo bisogno. È la prima volta che succede in questo Paese, e questo è un merito. E mi sembra rilevante anche che la si voglia portare avanti assieme a chi lavora sul campo. Ben venga un tavolo di confronto al quale si potrebbero invitare anche tutte quelle realtà che hanno esperienza con problematiche di questo tipo, per rimboccarsi tutti le maniche».

LUCA STEFANINI (SAN VINCENZO DE PAOLI):

«Il governo vuole distribuire la Social card entro Natale perché intende sostenere i consumi contro la recessione. Un obiettivo che ha questioni tecniche non di poco conto e presenta problemi di riservatezza. Come organizzazione mi chiedo cosa posso fare per i poveri e per il ministero. Certamente aiuteremo i nostri assistiti a usufruire della card, ma occorrerà prima avere maggiori informazioni».